



Una felicità promessa. Commento al vangelo delle beatitudini (quarta domenica del tempo ordinario, 29 gennaio): Matteo 5, 1-12.

“O Dio, che hai promesso ai poveri e agli umili la gioia del tuo regno, dona alla tua Chiesa di seguire con fiducia il suo Maestro e Signore sulla via delle beatitudini evangeliche”

1 Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. **2** Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: **3** «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. **4** Beati gli afflitti, perché saranno consolati. **5** Beati i miti, perché erediteranno la terra. **6** Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. **7** Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. **8** Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. **9** Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. **10** Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. **11** Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. **12** Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.

Che tutti desiderino essere felici può apparire una constatazione talmente ovvia da risultare banale. L'aspirazione alla felicità è un anelito comune, spesso deluso, frustrato, ma sempre risorgente. Una vita felice la si desidera, però, piuttosto che goderla in modo pieno e definitivo. Almeno in questo mondo. Allora la felicità piena, un cielo senza nuvole, è un'utopia di fatto irrealizzabile?

Il fatto è che un desiderio così grande ed importante può essere percepito in vario modo, può dare luogo ad interpretazioni differenti e divergenti. Che cos'è insomma la felicità? C'è chi la identifica con un piacere puntualmente soddisfatto; chi con uno stato di benessere diffuso, uno stare bene con se stesso e con gli altri; chi con la sensazione di riuscita personale, legata all'avverarsi dei propri progetti; e chi, infine, con una raffinata esperienza di “beatitudine” totalmente “spirituale, addirittura collocata ad un livello mistico di immersione del mondo divino (io stesso ne ho scritto nel mio libro “Parole sulla felicità”, ed. Hever).

In realtà di cose così grosse si possono dare tante definizioni, ma nessuna è esaustiva. C'è sempre qualcosa che sfugge. Resta il fatto che il credente si interroga, davanti alle tante evenienze della vita: - Dio cosa c'entra con la mia felicità o infelicità?

Al riguardo, la spiritualità cristiana sembra aver diffidato a lungo dalla ricerca umana di felicità, averla ridimensionata, in vista della beatitudine da godersi nell'eternità. Nietzsche affermava: - I cristiani dovrebbero sembrarmi più gioiosi, perché io possa credere al loro redentore!

E così la pagina cosiddetta delle “beatitudini” è l'introduzione, nel vangelo di Matteo, del primo grande discorso di Gesù, il discorso della montagna. E' vero: le beatitudini sono una chiamata alla felicità, una proposta di felicità. Una proposta che non ignora, né nasconde contrarietà, disagi, contraddizioni ... Quando gli uomini – ricorda spesso Enzo Bianchi – scoprono una ragione per cui valga la pena di dare la vita, e perciò di morire, trovano anche la ragione per cui spendere quotidianamente la loro vita, sentirsi utili, e perciò felici.

E' la scoperta di una vita bella e meravigliosa, nonostante le sue ombre; è il sentire che la tua vita, pur a caro prezzo, assume i tratti di un'opera d'arte (E. Bianchi, Le vie della felicità, Rizzoli, 2010). Allora la felicità non è qualcosa di conquistato una volta per tutte. E' una ricerca che apre al futuro,

ad una realizzazione che, per il credente sarà solo quando il Regno di Dio si sarà pienamente realizzato. I "beati" del vangelo sono felici, ma sempre solo nella speranza.

Torniamo, dunque, alla pagina delle "beatitudini". E' una pagina scandita da un refrain: "Beati quelli che ...". Questa è una formula di congratulazione: - Beato te, cioè mi congratulo con te ... Le beatitudini ci sono giunte in due edizioni, quella di Matteo e quella di Luca. Due edizioni, ma uno stesso messaggio. Il testo di Matteo ce ne propone nove, secondo lo schema: 4+4+1.

Ciò che sorprende, a prima vista, è che valori e disagi sembrano essere mescolati, come situazioni da cui può scaturire la felicità. Nella prima edizione, quella verosimilmente, di Luca, ad essere chiamati beati sono i poveri, gli affamati, i piangenti, i perseguitati ... Negatività che diventano sorgente di felicità, solo se sono superate. Solo se saziati, i poveri sono felici. Rispetto a questo quadro, Matteo disegna un programma complessivo della vita cristiana, operando qualche ritocco: i poveri diventano "poveri nello spirito". Gli affamati diventano "quelli che hanno fame e sete di giustizia". Tuttavia Matteo evita una lettura solo spiritualistica della situazione, come se la felicità debba attendersi solo nell'aldilà. Chi è nel pianto attende consolazione fin da ora.

Gesù ha predicato le beatitudini. Le ha vissute, al punto da essere considerato l'"uomo delle beatitudini". Ne prendiamo ora in esame alcune.

La prima beatitudine è, in qualche misura, riassuntiva di tutte le altre. **"Poveri nello spirito"** sono gli "anawim" della Bibbia: coloro che le vicende della vita hanno "curvato", piegato, abbattuto. Ma nella povertà, quelli sono condotti a riconoscere la sovranità di Dio e ad invocare il suo aiuto. Certo, non tutti i poveri sentono in sé questo movimento di apertura a Dio. Comunque la situazione di bisogno solleva degli interrogativi. Gesù ha vissuto la beatitudine della povertà non come mancanza di tutto – Gesù non era un indigente – ma come rinuncia a possedere solo per sé, come impegno a condividere quello che si ha.

"Beati quelli che sono nel pianto ...". Ognuno è interpellato da questa beatitudine, ad ognuno arriva il momento delle lacrime, come manifestazione dell'umano soffrire. Qui la beatitudine sta tutta nel capovolgimento della situazione, nelle "lacrime asciugate". Non c'è risposta umana al soffrire, né la sofferenza è sempre una via sicura alla salvezza. La sofferenza può abbrutire, può rendere aggressivi ed egoisti. Se non c'è risposta alle domande sollevate dal pianto, c'è, però, un risposta da dare a chi piange. Una risposta in termini di vicinanza, di consolazione, che può venire dagli altri, da Dio, da noi stessi. Ma le risposte non cancellano la serietà delle domande: dietro alle lacrime vi è un'invocazione rivolta a Dio.

"Beati i miti ..." Mite è chi rinuncia alla violenza ed alla vendetta. E' la virtù che eccelle in Gesù "mite ed umile di cuore". E' l'atteggiamento di chi ascolta, accoglie e dialoga. E' l'atteggiamento di chi sa aspettare che grano e zizzania crescano insieme, e solo alla fine dà il giudizio. E' l'arte di addomesticare la propria forza, dimostrando così di essere più forti della propria forza.

"Beati i misericordiosi ...". E' la beatitudine di chi crede nella dignità dell'uomo, sempre, anche del mafioso, del pedofilo, del criminale; è rifiuto di ridurre l'essere umano alla somma delle sue colpe. E' amore incondizionato, che si esprime nel perdono dell'altro, ma anche come esercizio di misericordia verso il bisognoso, come esercizio di compassione.

Per motivi di spazio, e per non mettere troppo a dura prova la pazienza del lettore, mi sono limitato a commentare solo alcune beatitudini. Non so se sono le più importanti. Resta il fatto che Gesù esordisce nella predicazione sul monte, non dettando delle regole ma suggerendo delle beatitudini.

Non si tratta di ordini da eseguire, ma di vie – talora paradossali e contro corrente – verso la felicità.

Entrare nello spirito delle beatitudini è, allora, adottare lo sguardo di Dio sul mondo. E' scoprire che con Gesù anche situazioni di disagio o di afflizione possono essere vissute appunto come "beatitudini", vie di felicità, che fanno sperimentare la gioia profonda della comunione con il Signore, ed anche fanno scoprire dimensioni di umanità che rischiano di restare "sepolte", o non sufficientemente apprezzate. Le beatitudini non puntano solo ad una ricompensa nell'aldilà per le sofferenze e le frustrazioni patite nell'aldilà. Indicano alcune vie per cui viene il Regno di Dio, come piena umanizzazione. Davvero le beatitudini esprimono il progetto di un'umanità nuova.

Don Piero.